

Un nodo della Storia

di LUCIANO MARUCCI

Castel Trosino cent'anni fa era luogo di curiosità e studi, di sorprese grandi e piccole per la campagna di scavi nella necropoli longobarda scoperta in contrada S. Stefano. Ma, una volta trasferiti a Roma i reperti, sembrava quasi che il prezioso patrimonio non appartenesse più agli ascolani. La maggior parte di essi ormai ne ignorava l'esistenza. La celebrazione del centenario del ritrovamento ha risvegliato il desiderio e l'orgoglio del possesso. Con il ritorno degli oggetti archeologici in bella mostra nelle bacheche si è rafforzato l'interesse per la memoria storica e si sono aperte discussioni e polemiche più o meno accademiche. Per fare il punto della situazione e verificare se le aspettative della cittadinanza abbiano un fondamento e possano concretizzarsi, abbiamo voluto sentire il Soprintendente archeologo delle Marche Giuliano De Marinis.

I rinvenimenti di Castel Trosino che tipo di contributo hanno dato per lo studio dell'età longobarda in Italia?

Il rinvenimento della necropoli di Castel Trosino rappresenta, insieme a quello, di pochi decenni posteriore, di Nocera Umbra, il contesto più cospicuo del genere nell'Italia Centrale; per molto tempo, prima di ulteriori rinvenimenti e di più organici studi in quell'area e nel resto d'Italia, i due complessi citati hanno costituito lo strumento fondamentale per la conoscenza degli usi funerari longobardi.

Com'è la "qualità" di tali reperti rispetto ad altri ritrovamenti?

In archeologia, intesa come scienza storica, il concetto di "qualità" è molto discutibile: ogni reperto, se documentato scientificamente, ha pari importanza per la ricostruzione storica, sia esso la scultura di Fidia o il coccio di pentola; per l'archeologo non esistono "tesori", né longobardi né di altre epoche. Se invece la domanda si intende in altro senso, si può affermare, come detto prima, che il complesso di Castel Trosino è uno dei più cospicui, soprattutto per l'ampiezza e la varietà della documentazione che ci offre per il mondo funerario di questo popolo.

Sono proseguite le ricerche di insediamenti dell'Alto Medioevo?

Gli studi e le scoperte archeologiche relativi a questo, come ad altri periodi post-classici in genere, hanno fatto, da un secolo a questa parte, veri e propri passi da gigante, portando anzi alla nascita di un settore di ricerca ben definito, ossia l'archeologia medievale (in senso largamente inteso), che fino a pochi decenni fa praticamente non esisteva come tale in Italia.

Come giudica la scelta dei pezzi per la mostra allestita a Palazzo Panichi di Ascoli e la ricostruzione del contesto storico-ambientale a Palazzo dei Capitani?

La progettazione scientifica della mostra archeologica nel Museo Nazionale di Ascoli è frutto dell'impegno di alcuni tra i migliori specialisti del settore, appartenenti alla Soprintendenza Archeologica di Ostia (Museo dell'Alto Medioevo) e delle Marche, e mi sembra - parlando non tanto da Soprintendente, quanto da collega archeologo non digiuno di qualche esperienza - validissima dal punto di vista scientifico, e molto chiara ed accessibile anche per un più vasto pubblico, ovviamente dotato di una certa cultura media, quale quello cui si suppone che si rivolga una esposizione del genere. Per quanto riguarda la mostra didattica nel Palazzo dei Capitani, non posso esprimere un giudizio, in quanto mi è mancato, purtroppo, il tempo di visitarla.

Le iniziative per la celebrazione del centenario del ritrovamento della necropoli ascolana hanno avuto la promozione e l'attenzione che meritavano in ambito nazionale? Quali i problemi che hanno causato certi ritardi...?

Quasi sempre, per iniziative di grosso rilievo, come la presente, che vedono impegnate diverse Istituzioni ed Enti, nascono problemi analoghi a quelli verificatisi nel nostro caso; forse è mancata, a monte, una più precisa e rigorosa individuazione e divisione dei compiti e dei ruoli fra le varie parti interessate, e dei tempi necessari per un impegno del genere. Non mi sembra comunque che vi sia materia per recriminazioni che lasciano il tempo che trovano, visti anche il successo dell'iniziativa e la sua indiscutibile validità.

Secondo lei, è giusto rivendicare, come sta facendo Pergola o come ha cominciato a fare Ascoli, il diritto a conservare in permanenza i reperti nei luoghi d'origine per motivi

storico-culturali e richiamo turistico? Campanilismi a parte, in generale è praticabile la costituzione dei musei decentrati?

L'argomento è molto vasto e sta diventando, da un po' di tempo a questa parte, di attualità, non solo in ambito archeologico, ma anche storico-artistico. Il Ministro per i Beni Culturali, mi ha chiesto, circa due mesi fa, proprio una relazione in merito alle richieste relative ad una collocazione in Ascoli dei reperti longobardi da Castel Trosino; relazione da me a suo tempo fattagli pervenire e sarebbe quindi opportuno attendere un suo documentato parere in merito. Posso comunque dire che, a mio modo di vedere, una richiesta come quella di Ascoli (il problema dei bronzi da Cartoceto rappresenta una storia a sé) non si può valutare singolarmente, ma bensì nel contesto di un possibile dibattito *culturale* e che prescindendo quindi dai campanilismi) sulla validità o meno, oggi, del ruolo che hanno ricoperto e ricoprono tuttora i grandi musei "storici" centrali italiani; una scelta di politica culturale potrebbe anche essere quella - ove tale ruolo non si riconoscesse più valido - di smantellarli e ridistribuire le opere nelle aree di provenienza (ma quale provenienza? Quella di prima collocazione, quella di fabbricazione, quella di rinvenimento? E poi, allora, ridistribuzione dove? nei comprensori culturali antichi, che spesso per nulla coincidono con le divisioni amministrative odierne? nei capoluoghi di provincia? nei singoli comuni?). Tale scelta dovrebbe comunque essere motivata ed attuata a livello nazionale: altrimenti perché Ascoli sì, allora, e Locri no? E, sempre su questa linea di pensiero come si porrebbe il problema internazionale? Personalmente ritengo che esistano problemi più urgenti nell'ambito dei beni culturali italiani, peraltro, per quanto riguarda il settore archeologico, la documentazione relativa ad ogni sito è talmente numerosa, ed in continua crescita, che non in uno ma in vari musei ogni sito può essere rappresentato, in ruoli culturali ben diversi e definiti (*antiquaria* di scavo, centri di documentazione, musei comprensoriali, musei centrali ecc.). Oltre tutto, oggi, le moderne tecniche audiovisive e di "realtà virtuale", se intelligentemente applicate all'archeologia, permetterebbero una fruizione a largo raggio delle opere anche senza la loro presenza fisica (ove non si sconfini, ovviamente, nel feticismo dell'oggetto). Nel caso specifico di Ascoli, vedrei bene, nell'ambito della riorganizzazione del Museo Nazionale che inizierà appena chiusa la mostra, un centro di documentazione dedicato appunto al complesso di Castel Trosino.

Per concludere, può sintetizzare il significato del convegno?

Il presente convegno (di cui si auspica la pubblicazione degli atti) rappresenta, insieme con il catalogo, il completamento scientifico più duraturo della mostra con l'occasione che esso offre di fare il punto su un settore di ricerca in continuo progredire. Il periodo longobardo, non dimentichiamolo, rappresenta, per quasi tutta l'Italia, un momento storico cruciale, in quanto segna, assai più della data, convenzionale quanto ininfluente, della fine dell'Impero Romano d'Occidente, il vero e proprio passaggio dal mondo tardo-antico all'Alto Medioevo.